

Elzeviro

Le lettere d'amore integrali

QUELL'ADOLESCENTE DI GIOSUÈ CARDUCCI

di ERMANNO PACCAGNINI

«**T**i amo. Mi manchi. Perdonami. Ti adoro. Ho bisogno di sentirti», e via col catalogo da piena cotta, che par prelevato dal Celentano di «i tuoi baci non son semplici baci» o dal «ti prego, fidati di me, il mio amore è tutto per te» di *Parole* di Nico e i Gabbiani. Solo che a far sospettare che dietro quei luoghi comuni dell'amore ci sia qualcun altro son le similitudini che li accompagnano; del tipo: «vivere lontano da te, senza il tuo faccino, le parole tue e i tuoi baci mi fa ruggire come un leone assetato nel deserto». Ma se la differenza la fa lo stile, intatto e immutabile resta il

”

Il poeta ha 37 anni, Lidia 35: entrambi sposati. Una passione che brucia tra il 1872 e il 1878

trasporto da innamoramento repentino e adolescenzialmente travolgente; che si fa possesso, impazienza, sospetto e gelosia, accuse e profferite di scuse a fronte delle proteste dell'amata.

Solo che questi «adolescenti» hanno 37 anni lui e 35 lei. Entrambi sposati con figli. Che, vivendo lontani, si inviano lettere fermo posta e s'incontrano in un tourbillon di luoghi, tra Milano, Lodi, Monza, Como, Bologna, Brescia, Desenzano, Rovigo, Firenze e dove capita. Anche in stazione, visti dalla moglie di lui, e che gli «ha fatto una scena»; anche se, aggiunge egoisticamente, «il più ne ho sofferto io, ch  ella per dispetto non mi ha fatto fare il desinare».

Il fatto   che il ruggente «leone» che insegue la sua «pantera» si chiama Giosu  Carducci, docente all'universit  di Bologna; e lei   Lina-Lidia, ossia Carolina Cristofori, di Verona, Rovigo, Chieti, Foggia e dove la porta il marito militare Domenico Piva (Giosu  Carducci, *Il leone e la pantera. Lettere d'amore a Lidia*, a cura di Guido Davico Bonino, Salerno Editrice, pagine 240,   14). Una passione che si brucia tra il 1872 e il 1878: con un processo ascensionale-passionale, con tanto di accuse alla «canaglia accademica» sospettata d'insidiare la sua bella e sgradevoli considerazioni sulla moglie (e ne fanno le spese Ruggero Bonghi detto «Pancetta», l'amico Enrico Panzacchi, ma anche D'Ovidio, «asino presuntuoso di ragazzo manzoniano», colpevole d'incrociarlo in un momento di malumore); e un processo discendente, con un Carducci sempre pi  stanco, ripiegato su un se stesso costantemente al centro delle missive. Per ritrovarsi infine solo come amici, specie in incontri occasionali da lutti (il figlio di lei Guido; Lina stessa, spentasi nel febbraio 1881).

Un epistolario tra i pi  infuocati dell'Ottocento, con alte ricadute letterarie, attestate dalle venti celebri poesie frutto di quell'amore, che Davico Bonino ripropone in appendice. E con una chicca non solo filologica: perch  le go lettere, finalmente integrali, ripristinano i tagli che nell'epistolario dell'edizione nazionale censuravano i numerosi riferimenti a Gino Piva: il figlio nato dalla relazione e su cui Carducci era sempre ansioso di informazioni, infelice «di non poterlo allevare io quel bambino e mostrarlo a tutti per mio».

  RIPRODUZIONE RISERVATA

